

Impreso

28.V. 93

La Nona all'Augusteo

La nona sinfonia di Beethoven è una di quelle opere quasi leggendarie, che mentre rappresentano uno dei capolavori musicali dell'umanità, sono per un direttore d'orchestra la pietra di paragone che può di botto elevarlo al primato dell'arte, ma anche dichiararlo un vinto. Opera complessa, nata dal cervello di un genio, che a forza di salire è colto ad un tratto dalla vertigine, e che, possentemente radicato alla roccia altissima della sua arte, tiene l'equilibrio e lancia nello spazio il suo più grande grido. In questa nona, l'orgia dei suoni raggiunge lo spasimo e non si placa e aumenta in un turbine folle a quando a quando interrotta solamente ed elevata, da una incommensurabile profondità di dolore umano.

Il Molinari ha avuto il coraggio di affrontare la ciclopica fatica, con una bella energia e con una coscienza di artista, che del resto ben gli conosciamo poichè la Sinfonia di Beethoven, complicata di esecuzione e squisita di difficoltà colcristiche orchestrali, mette un direttore su di un filo di rasoio, chè un nonnulla basta talvolta ad appesantire o ad accecare troppo una frase o un movimento ritmico, ove il fiume sonoro non è tenuto coraggiosamente in mano dall'interprete.

E questo è avvenuto domenica per merito di Bernardino Molinari che ha saputo infondere una pazza gioventù a tutta la partitura, senza che i fili sonori meravigliosamente fluidi gli uscissero dalle dita. Egli ha vinto una bella battaglia, non la prima e siamo sicuri non l'ultima, e dopo il fantastico scherzo, che egli condusse con una baldanza magnifica, il pubblico gli tributò una ovazione veramente entusiastica e pienamente meritata.

I cori dell'ultimo tempo ben educati dal maestro Traversi hanno saputo rendere bene le sonorità loro affidate: meno buoni i solisti specialmente il Tisci-Rubini, che apparve assai titubante al suo primo entrare.

Il complesso dell'esecuzione però, sia delle masse orchestrali che canore, fu degna di ogni elogio. Precedeva la 9., meraviglioso contrasto, la prima sinfonia che il Molinari tradusse con il consueto spirito e la consueta leggiadria.